

La gioia di essere amati dal Signore

La verità più grande

Qual è – non so se ve lo siete mai domandati – la verità più assoluta, più importante, più essenziale, più semplice anche, che Cristo ci ha portato? Di solito noi diciamo: l'amore del prossimo.

La verità essenziale del cristianesimo io penso sia questa: *sentirci tutti amati da Dio*.

Ve lo siete mai detto questo nella vita, che siete amati da Dio?

Comunque sia la nostra realtà, noi siamo amati da Dio. E nella forma che abbiamo qui sulla terra, con la nostra intelligenza, con la nostra volontà, con i nostri sentimenti, con la nostra realtà fisica, qualunque essi siano, noi siamo il frutto di un amore infinito, che è l'amore di Dio.

Penso che una delle remore che ci impediscono di capire, sentire e vivere veramente quest'elementare verità cristiana sia dovuta anche alla nostra ragione. *Come posso io nei miei limiti, con le mie ombre, con le mie mancanze, con i miei peccati, essere amato da Dio?*

Io sono amato da Dio

Fermiamoci a riflettere su quest'affermazione: *io sono amato da Dio!* Se in noi c'è questa certezza, allora avvicineremo gli altri per quello che veramente sono.

Colui che sa di essere amato è a sua volta sollecitato ad amare. Proprio così il Signore, che ci ha amati per primo, ci domanda di mettere a nostra volta al centro della nostra vita l'amore per Lui e per gli uomini che Egli ha amato.

Dobbiamo metterci al di fuori di tutte le faccende, di tutte le nostre preoccupazioni e affermazioni, dritti ai piedi di Cristo e ascoltarlo in silenzio, perché la sua realtà scenda in noi e perché nella nostra coscienza nasca questa certezza vivificante e trasformatrice: noi siamo amati da Dio e ogni essere umano che incontriamo sulla terra – anche quello con cui condividiamo la vita comunitaria! – è frutto dell'amore di Dio, nelle sue differenze, nelle sue ombre, nelle sue diversità.

Più avremo il coraggio di perderci, più ci ritroveremo nell'amore di Dio. Questo "dimenticarsi" si realizza nella preghiera e nel dono di sé.

Abbiamo bisogno di vivere la fede come gioia, di assaporare quella serenità profonda che nasce dall'incontro con il Signore. Ha scritto Benedetto XVI nell'enciclica *Deus caritas est*: "Abbiamo creduto all'amore di Dio - così il cristiano può esprimere la scelta fondamentale della sua vita. All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva" (n. 1).

La fonte della gioia

La fonte della gioia cristiana è questa certezza di essere amati da Dio, amati personalmente dal nostro Creatore, da Colui che tiene nelle sue mani l'universo intero e che ama ciascuno di noi e tutta la grande famiglia umana con un amore appassionato e fedele, un amore più grande delle nostre infedeltà e peccati, un amore che perdona.

Questa certezza non nasce grazie a noi, ma viene *da fuori*, dalla gioia del Padre che riconosce nel Figlio suo l'Amato da sempre. E ne gode, il Padre per primo. Gioia è relazione, è sentire di essere amato. E piangere di contentezza. Dio, infatti, sa contare solo fino ad uno, non ci ama in serie.

Gioia è andare all'essenziale, alla radice dell'io, per scoprire alle sue origini una tenerezza infinita, una benedizione che ci pervade e che nulla potrà mai offuscare: siamo portati in una culla eterna, nel pensiero e nell'amore di Dio: siamo figli di un dono che viene prima di noi e va oltre noi.

La gioia è relazionale, è doppia, cresce in compagnia e cerca la compagnia (*non è bene che l'uomo sia solo*). Quando uno gode, se gode veramente, sente il bisogno di condividere con chi ama la sua gioia.

E allora se sono amato *da* sempre lo sono anche *per* sempre, senza più incertezze, reticenze, dubbi sulla mia identità legati alla paura di non essere amabile o di non essere abbastanza amato, o a complessi di inferiorità, con conseguente ricerca affannosa di forme e occasioni di affermazione di sé, di autorealizzazione, di promozione della propria persona (carriera, titoli, successi...).

Chi invece ha imparato a sentirsi amato dal Signore, questa certezza ce l'ha in maniera definitiva, qualunque sia il riscontro della vita o degli altri, e senza ambire certi posti o sognare riconoscimenti.

Gioia, infatti, è essere se stessi, e sapersi amato in eterno, per sempre.

Anche noi dobbiamo fare qualcosa per metterci nelle condizioni di riconoscere l'amore degli altri e di Dio.

Lasciarsi amare da Dio è cogliere il fascino della persona di Cristo: proprio lui infatti ha reso possibile l'amore di Dio in mezzo a noi, come ci ama e cosa desidera per noi.

Cosa conta di più?

Qual è la cosa più importante della nostra vita, che cos'è che conta? La carriera, i titoli, le promozioni, la stima degli altri? O non è piuttosto il sentirsi amati dal Signore? Questa è la fonte della gioia.

(...*Candidato al paradiso!*)

Non è una teoria spirituale astratta. Il problema è la non corrispondenza tra verità creduta e vissuta. Per cui ciò che noi crediamo per fede molte volte risulta poi debole psicologicamente, non incide sulla personalità, è verità solo intellettuale, o teologico-spirituale, ma sembra non raggiungere i sentimenti né toccare il cuore. Infatti – ecco la prova – non è in grado spesso di suscitare la gioia: è verità creduta, ma non goduta o forse è creduta solo con la testa, e non riesce ad entrare nella pelle, nel modo stabile di sentirci e definirci, rimanendo alla fine debole e insignificante.

La conclusione è impressionante quanto inevitabile: sembrerebbe che...fosse troppo poco per essere contenti e vivere nella gioia sapere di essere figli del Dio altissimo.

La gioia, in definitiva, ribadiamolo, è relazionale, è incrociare gli occhi di Dio, sapere di essere guardati da un occhio amoroso che ci raggiunge alle radici dell'io, molto profondamente, provocando una sensazione serena e sicura. Se questa gioia non la si ha sperimentata o non si è fatto crescere in sé tale tipo di sensibilità, si è condannati a elemosinare come un accattone l'attenzione e il plauso altrui. A volte sembrando vanitoso ed esibizionista, mentre, in realtà, si è "solo" disperato.

Accettare la prova

Tutto il nostro discorso conduce qui: alla "prova" della croce... Le situazioni in cui si rende possibile l'esperienza dell'amore di Dio sono quelle segnate dalla "prova".

La prova ti apre a due prospettive: puoi decidere di fuggire, arrabbiandoti con Dio e con il mondo, oppure di "passare per la porta stretta", scelta che implica la rinuncia, il sacrificio, il silenzio, la solitudine, tutte esperienze che ti mettono in contatto con il tuo mondo interiore, le tue possibilità inesprese, le tue paure e angosce, i tuoi sogni e desideri.

A volte sono gli eventi a costringerci alla solitudine e al silenzio: il dolore fisico, la malattia, la sofferenza psicologica o spirituale, la lontananza dagli affetti, le situazioni difficili che la vita ci presenta spesso ci portano a rimanere soli e noi ne abbiamo paura.

Dio, infatti, abita nel silenzio e in esso scopriamo un Tu con cui dialogare, ci rendiamo conto di non essere soli e facciamo esperienza dell'amore di Dio. Come può il cristianesimo accreditarsi come la religione della gioia quando al suo centro è piantata una croce?

In verità è proprio la croce la prova del nove che il nostro Dio è "amante della vita" e "non turba mai la gioia dei suoi figli se non per prepararne una più certa e più grande".

Una splendida testimonianza di come ciò sia possibile è quella offerta da *Etty Hillesum*, la giovane ebrea olandese che morì ad Auschwitz nel 1943. In mezzo alla crescente tragedia, non manca di annotare nel Diario: "Sono una persona felice e lodo questa vita, la lodo proprio, nell'anno

del Signore 1942, l'ennesimo anno di guerra". E ancora: "Trovo bella la vita, e mi sento libera. I cieli si stendono dentro di me come sopra di me. Credo in Dio e negli uomini e oso dirlo senza falso pudore".

Ti ho chiamato per nome

Henri J. M. Nouwen, *Sentirsi Amati*

Ti ho chiamato per nome fin dal principio.

Tu sei mio e io sono tuo. Tu sei il mio Amato, in te mi sono compiaciuto.

Ti ho modellato nelle profondità della terra e ti ho formato nel grembo di tua madre.

Ti ho scolpito nei palmi delle mie mani e ti ho nascosto nell'ombra del mio abbraccio.

Ti guardo con infinita tenerezza e ho cura di te con una sollecitudine più profonda che quella di una madre per il suo bambino.

Tu sai che io sono tuo come io so che tu sei mio.

Tu mi appartieni. Io sono tuo padre, tua madre, tuo fratello, tua sorella, il tuo amante e il tuo sposo...

Ovunque tu sia, io ci sarò. Niente mai ci separerà.

Noi siamo uno.

Piste di riflessione

La prima cosa è sentirsi amati dal Signore, che ama in maniera unica ognuno di noi; dobbiamo perciò riconoscere di essere amati (una monaca di clausura).

La vera gioia è il sentire che la nostra esistenza personale e comunitaria viene visitata e riempita da un mistero grande, il mistero dell'amore di Dio (Papa Francesco).

Per gioire abbiamo bisogno non solo di cose, ma di amore e di verità, abbiamo bisogno di un Dio vicino, che riscalda il nostro cuore, e risponde alle nostre attese profonde (Papa Francesco)